

## Ap 7,9-17: Una moltitudine da tutti i popoli

L'apertura del sesto sigillo (Ap 6,12) ha squarciato il velo che separa il cielo dalla terra e mostra gli abitanti 'della terra', i quali, in preda al terrore, cercano di nascondersi dalla 'faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello' (6,16). Poi un sigillo è impresso sul popolo di Dio per proteggerlo dagli imminenti flagelli, come nel primo esodo. Giovanni di Patmos ode il numero dei segnati (144.000) e poi vede una scena diversa: una folla innumerevole schierata davanti al trono di Dio (v. 9). Essa intona una liturgia cui si uniscono gli angeli della corte divina (vv. 10.12). Riguardo a tale moltitudine, uno dei vegliardi intreccia con Giovanni un "dialogo didascalico" (vv. 13-17) (G. Biguzzi).

<sup>9</sup>Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. <sup>10</sup>E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». <sup>11</sup>E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: <sup>12</sup>«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». <sup>13</sup>Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?». <sup>14</sup>Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. <sup>15</sup>Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. <sup>16</sup>Non avranno più fame, né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, <sup>17</sup>perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

### Analisi di alcuni termini<sup>1</sup>

**9: una moltitudine immensa:** senza numero possibile<sup>2</sup>. Rispetto ai 144.000, "non si tratta di due gruppi, ma di un unico gruppo visto sotto due diversi aspetti. La moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, è il *nuovo Israele*, il numero perfettamente compiuto rappresentato dai dodicimila provenienti da ognuna delle dodici tribù storiche d'Israele" (W. Howard-Brook e A. Gwither).

**di ogni nazione, tribù, popolo e lingua:** o, lett.: da (*ek*) ogni nazione... Il "da" indica provenienza. Senza escludere che tutti vivano questa condizione, il "da" è una marca non violenta: non è un'adunata forzata, cui tutti sono costretti, voglia o non voglia, a partecipare. Rimane aperta la possibilità del rifiuto. *Ethnē* indicava per i Giudei tutte le nazioni, rispetto alla propria che consideravano eletta<sup>3</sup>; *phylē* indica la tribù, un gruppo umano; *laós* indica un popolo, un insieme di

<sup>1</sup> Bibliografia a cui attingono le presenti note: LANCELOTTI, ANGELO (a cura di), *Apocalisse*, Nuovissima Versione della Bibbia, Paoline, Roma 1975, pp. 92-94; BIGUZZI, GIANCARLO, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2005, pp. 181ss; HOWARD-BROOK, WES e GWYTHYR, ANTONY, *L'impero svelato. Riscoprire la forza dell'Apocalisse per il nostro tempo*, EMI, Bologna 2001, pp. 330s; VANNI, UGO, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, EDB, Bologna, pp. 42ss.

<sup>2</sup> "Poiché il sangue di cui si parla in Ap 7,14 è quello dell'Agnello e poiché altrove nell'Apocalisse si parla del sangue dei martiri distintamente da quello dell'Agnello, non c'è ragione di intendere questa folla come composta di soli martiri" (G. Biguzzi).

<sup>3</sup> *Ethnos* per i greci è ciò che sta assieme a motivo dell'abitudine, la gente, la "massa", il popolo. In Platone il termine indica l'estraneo, in rapporto al greco, più tardi indicherà i popoli sottomessi. (H. Bietenhard in: L. COENEN, E. BEYREUTHER, H. BIENTENHARD, *Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, pp. 1307-1310).

gruppi umani; e *glôssa* indica la lingua, la modalità espressiva, dunque la cultura<sup>4</sup>. La locuzione nell'insieme (cf. anche 5,9) "indica la totalità degli uomini e dei popoli di fronte a Dio" (H. Haarbeck).

**stavano in piedi:** nell'Apocalisse, questa posizione indica sempre una posizione di forza. Cristo sta in piedi alla porta e bussa (3,20): forza insistente e discreta dell'amore; l'Agnello sta in piedi: segno della forza della sua risurrezione a contatto con la storia degli uomini (5,6; 14,1). In dipendenza dall'Agnello c'è lo stare in piedi degli uomini, che indica la situazione tipica della risurrezione.

**vesti candide:** o bianche. "Le bianche vesti di cui la folla è rivestita – scrive G. Biguzzi - sono da mettere in parallelo con quelle della corte celeste (Ap 4,4) perché a essa oramai associata, e forse anche con quelle di Ap 3,4-5 e di 6,11", dove si parla di una "veste bianca" donata ai martiri. Si parlerà ancora di "vesti" in Ap 22,14, ove si dichiarano beati coloro che "lavano le loro vesti"<sup>5</sup>.

"Il vestito nell'Apocalisse, come del resto in altre parti della Bibbia, presenta una simbolizzazione costante: non è mai la stoffa materiale. (...) L'abito sembra esprimere anzitutto una situazione che si riferisce strettamente alla persona, qualificandola come tale. Ma il vestito si vede, si valuta dal di fuori. Ciò significa che (...) il vestito indica la situazione della persona ma quasi proiettata verso l'esterno, potremmo dire in funzione degli altri che possono percepirla (...): Le vesti bianche dei salvati a livello escatologico indicano la reciprocità della salvezza nella presa di coscienza gioiosa che se ne ha vedendola realizzare anche negli altri" (U. Vanni).

Il colore bianco è proprio di Cristo risorto, simbolo della sua risurrezione<sup>6</sup>.

**rami di palma:** nell'AT sono simbolo di gioia (Lv 23,40; 1Mac 13,5; 2Mac 10,7), mentre nella cultura greco-romana simboleggiano la vittoria. "Una prima caratteristica della folla innumerevole di Ap 7 è dunque quella di essere festosa e vittoriosa", afferma G. Biguzzi, che continua: "Altre due caratteristiche della folla di Ap 7,9-10 sono la non contabilità ('una folla immensa che nessuno poteva contare') e l'universalità ('una folla immensa... da ogni gente, tribù, popolo e lingua')".

**nelle loro mani:** gesto che in Ap indica possesso pieno, la completa disponibilità dell'oggetto che si tiene in mano.

**10: gridavano a gran voce:** "Una differenza essenziale fra una chiesa che cerca la nuova Gerusalemme e una comunità progressista secolare è il contesto di preghiera e di culto nel quale si svolge la vita della prima. (...) A lungo andare la resistenza all'impero si rivela impossibile se non è basata sulla celebrazione della gioiosa presenza del vero Creatore di noi tutti" (W. Howard-Brook e A. Gwyther).

**la salvezza appartiene a Dio...:** questa affermazione è nuova, anche se la liturgia è semplice e somiglia alle precedenti. "Ufficialmente la 'salvezza' era assicurata unicamente dall'imperatore, era il frutto della *Pax Romana*", ma questa folla ha "scambiato il 'rifugio' offerto dall'impero con quello offerto da Dio e dall'Agnello" (W. Howard-Brook, A. Gwyther).

**seduto sul trono:** posizione che indica capacità di dominio esercitata di fatto.

**12. Amen:** "Nella liturgia, 'amen' conclude, riassumendola indirizzandola verso Dio, una tensione, un desiderio, una preghiera o una celebrazione" (U. Vanni).

**Lode, gloria...:** sette sono le realtà qui attribuite a Dio, il che indica una lode piena. Sono realtà che secondo l'Apocalisse vanno attribuite a Dio solo, come fanno i ventiquattro anziani, che "gettano le loro corone davanti al trono" (Ap 4,10).

<sup>4</sup> Da segnalare l'abbandono, da parte delle moderne traduzioni, di "razza", che non corrisponde al greco e che non ha senso nella forma plurale: esiste infatti una sola razza, quella umana.

<sup>5</sup> In tutti questi passi si usa il termine *stolê*, mentre altrove si usa "*imation*", nel senso di "mantello" (Ap 19,13) o veste (Ap 3,4; 4,4; 16,15). Secondo U. Vanni, *stolê*, in rapporto a *imation*, ha un carattere di maggiore accentuazione individuale.

<sup>6</sup> L'apertura culturale suggerita dal testo aiuta a relativizzare anche la modalità espressiva dell'Apocalisse, nella quale immagini, cifre, colori hanno un significato che corrispondente all'ambiente in cui è stata scritta. Così, i colori come le altre immagini andrebbero pure tradotte nella lingua e nelle modalità espressive di ogni cultura.

**nei secoli dei secoli:** formula di perennità, frequente nel NT.

**13: chi sono e donde vengono?:** “*interrogat ut doceat*” - interroga per insegnare - , scrive Beda il Venerabile; cf. Ez 37,3.

**14: dalla grande tribolazione:** il termine appare già in Ap 1,9; 2,9; 2,10.22; mentre, per la seconda parte dell’Apocalisse appare solo qui. Tribolazione “indica, già in forza del suo significato base<sup>7</sup>, una situazione di sofferenza proveniente dall’ambiente in cui si vive (...); indica tutta la storia, vista dalla prospettiva dei discepoli di Gesù che per essere di lui devono affrontare contrasti e persecuzioni” (U. Vanni). In 7,14, “grande tribolazione” non significa quella che precede la fine – manca qui, infatti, nell’immediato un riferimento esplicito alla conclusione escatologica -, ma una tribolazione qualitativamente intensa. Indica il massimo della tribolazione, una prova decisiva, attraverso la quale tutti i cristiani dovranno passare e che è distribuibile lungo tutto l’arco della storia.

**hanno lavato le loro vesti:** “Le vesti da lavare e custodire indicano una qualifica morale della persona cristiana da rinnovare e mantenere, ma della persona che è avvertita e capita, ‘vista’ in queste sue qualifiche, dagli altri” (U. Vanni).

“L’immagine delle vesti che diventano bianche lavandole nel sangue – assolutamente contraria all’esperienza – assolve due importanti funzioni. Anzitutto, si ridicolizza il rito di iniziazione dei sacerdoti del culto di Cibele, nel quale sui candidati, vestiti di bianco, veniva fatto sgocciolare il sangue del toro per ‘purificarli’. In secondo luogo, si rovescia la logica della guerra santa della tradizione di Israele, nella quale si chiedeva a coloro che avevano ucciso in guerra di lavare le loro vesti per rimuovere il sangue dei nemici ed essere così purificati (cf. Nm 31,19s). Nell’Apocalisse, per la purificazione non si deve rimuovere il sangue del nemico, ma condividere il sangue dell’Agnello che produce la purezza. Il contesto in cui avviene una tale condivisione è il culto eucaristico delle chiese” (W. Howard-Brook, A. Gwyther)

**nel sangue dell’Agnello:** “Implica la morte di Cristo, ma come una vita donata che poi, applicata ai cristiani, produce in essi gli effetti di vitalità tipici della risurrezione” (U. Vanni).

**15: Per questo:** in conseguenza dunque della loro fedeltà nel passato.

**gli prestano servizio:** si tratta del peculiare servizio del culto.

**stenderà la sua tenda:** gr. *skénosei*, lett.: coprirà con la tenda. Evocazione di immagini della festa delle Capanne.

**16: Non avranno più fame né sete:** intese anzitutto in senso realistico; nell’Apocalisse appaiono anche come simboli dell’aspirazione forte al bene e della presenza di Cristo con la sua sacramentalità (cf. 21,6; 22,17) nell’assemblea liturgica.

**17: l’Agnello sarà il loro pastore:** assume dunque un ruolo di guida. È sorprendente, come sempre l’Agnello dell’Apocalisse. L’immagine del beduino traversa quella del pastore, che è Cristo-Agnello, non Dio.

## Contesto biblico

La scena descritta da questo passo è in stretto rapporto con le visioni finali della Gerusalemme escatologica (Ap 21-22). “La lista dei sette omaggi ripete sostanzialmente quella di 5,13” (G. Biguzzi), ma il destinatario qui è nominato a conclusione della lista e non in apertura ed è solo Dio, mentre in 5,13 è anche l’Agnello. Nel discorso del Vegliardo si intrecciano allusioni a Is 49,10 (fame, sete, sole e vampa), Is 25,8, al Sal 23,1-2 e a Ez 34,23.

Quanto al rapporto tra la folla e i 144.000 di cui parla l’inizio del cap. 9 dell’Apocalisse, secondo degli esegeti non ci può essere identità dato che 144.000 è un numero conosciuto, mentre la folla di Ap 7,9 non può essere contata. Ma entrambi i gruppi seguono l’Agnello (14,4). Secondo G. Biguzzi, il primo gruppo sono la chiesa militante, la chiesa in via, mentre la folla considerevole è

---

<sup>7</sup> *Thlipsis*, tribolazione, viene da *thlibō*, “comprimo”.

la chiesa in patria, la chiesa trionfante. Le due folle rappresentano i due successivi momenti, storico ed escatologico. Cf. invece il parere diverso di W. Howard-Brook e A. Gwither nella nota al v. 9.

### Composizione

Ecco la composizione del testo, in una traduzione letterale di studio.

<sup>9</sup>Dopo queste cose vidi ed ecco, una folla grande, che nessuno poteva contare, da ogni nazione, tribù, popolo e lingua,

stanti davanti al *trono* e davanti all'**Agnello**,      *avvolti* di vesti *bianche*,  
e (tenevano) palme nelle loro mani.

<sup>10</sup>E gridano a gran voce dicendo:

«La salvezza al nostro Dio, sedente sul *trono*,      e all'**Agnello**».

---

<sup>11</sup>E tutti gli angeli stavano attorno al *trono*  
e caddero davanti al *trono* sulle loro facce

e agli anziani e ai quattro esseri-viventi,  
e adorarono Dio dicendo:

<sup>12</sup>«Amen! La lode e la gloria e la sapienza  
e la forza al nostro Dio

e l'azione di grazie e l'onore e la potenza  
nei secoli dei secoli. Amen».

<sup>13</sup>E rispose uno dei vegliardi dicendomi:

«Questi che sono *avvolti* di vesti *bianche*,      chi sono e donde vengono?».

<sup>14</sup>E gli dissi:

«Signore mio, tu lo sai».

E mi disse:

«Essi sono i *venienti* dalla grande tribolazione      e hanno lavato le loro vesti,  
e le hanno *imbiancate*      nel sangue dell'**Agnello**.

<sup>15</sup>Per questo sono davanti al *trono* di Dio  
e il sedente sul *trono*

e lo servono giorno e notte nel suo tempio;  
stenderà la sua tenda sopra di loro.

---

<sup>16</sup>Non avranno più fame,  
né cadrà affatto su di essi il sole

né avranno più sete,  
né arsura alcuna,

<sup>17</sup>perché l'**Agnello**, che sta in mezzo al *trono*,  
alle fonti delle acque della vita  
e Dio asciugherà

li pascerà e li guiderà  
ogni lacrima dai loro occhi».

### Piste d'interpretazione

**Un popolo di poveri.** Al centro del passo sta la domanda: chi sono costoro, da dove vengono? Vengono dalla *grande* tribolazione (v. 14) cui corrisponde la *grande* voce con cui ora gridano (v. 10). La tribolazione sembra evocata al v. 16 dalle quattro realtà da cui sono liberati: la fame, la sete, il sole cocente e l'arsura, elementi che colpiscono i poveri fra il popolo: i ricchi infatti non hanno né fame né sete e viaggiano protetti dai dardi del sole. Questi innumerevoli salvati erano come pecore allo sbando, senza pastore. Non erano perfetti: hanno infatti delle vesti da lavare nel sangue dell'agnello. Questo è un elemento fondamentale: i salvati non sono i giusti, ma, per dirla con san Paolo, i giustificati. Sono arrivati davanti al trono e all'Agnello impolverati, ma hanno tenuto duro nella prova, come indica la palma che ora festosamente tengono in mano. La salvezza si qualifica in rapporto alla tribolazione, come una liberazione dalla stessa.

**Da ogni nazione, tribù, popolo e lingua.** I termini sono in qualche modo sinonimi, ma esprimono aspetti diversi: la posizione geografica, i legami di sangue, i legami sociali più vasti che costituiscono un popolo, la lingua e la cultura. Se c'era stato un popolo eletto, era in vista di questi "tutti", che ora il brano mostra in una condizione di parità, in cui le differenze vengono armonizzate dalla comune sofferenza, perseveranza, salvezza ricevuta da Dio mediante il sangue dell'Agnello.

**Hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello.** La salvezza ha raggiunto questa moltitudine grazie alla capacità del sangue dell'Agnello di rendere bianca la loro veste, secondo il beneplacito di Dio, simboleggiato dal trono, segno della sua presenza agente nella storia. Quindi la liturgia non celebra la loro grandezza, ma la grandezza della misericordia di Dio, che tutto opera. A Dio solo dunque spettano "Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza" (7,12). Dunque la loro stessa fedeltà nella tribolazione è opera sua: Dio si è glorificato in essi.

**Un coro all'unisono.** Gli abitanti del cielo confermano con altre parole ciò che brevemente la moltitudine ha già dichiarato: "La salvezza appartiene a Dio". Davanti al trono non c'è posto per due glorie o per fare le parti fra merito personale e di Dio. Si può solo riconoscere che "tutto è grazia".

**Stenderà la sua tenda sopra di loro.** Stendendo su questa moltitudine la sua tenda, Dio Padre li include nella propria casa, unisce l'abitazione sua e quella dell'umanità, perché sia una sola.

### **Piste d'attualizzazione**

**Un'adunata in corso.** Questa moltitudine si va radunando e il fatto che l'autore di Apocalisse ne parli in pieno racconto della storia indica che è una realtà già in corso. La tribolazione "è quella costante difficoltà che il cristiano incontrerà nella sua vita, dovendo andare sempre contro corrente rispetto all'ambiente in cui vive" (U. Vanni). Nella celebrazione eucaristica e, più in generale, nei sacramenti, egli lava le sue vesti nel sangue dell'Agnello. La chiesa appare così come una comunità dalla molteplice origine, ove il legame del sangue o d'appartenenza a un popolo non fanno da barriera, ove tutti si sentono a casa qualunque sia la loro origine e cultura.

**Stessa chiamata.** Si può fondare l'uguale dignità sull'origine (tutti veniamo da Dio, tutti siamo esseri umani, tutti siamo figli suoi in Cristo Gesù) o, come fa questo testo, sul destino comune. Da tutte le nazioni, popoli, stirpi, lingue una moltitudine immensa di persone condividono una storia di tribolazione in cui hanno mantenuto la speranza; tutti hanno anche portato la loro debolezza, lavata nel sangue dell'Agnello, tutti dicono a gran voce ciò che hanno capito della vita: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello!".

**La gratuità il fondamento dell'uguaglianza.** È perché ogni onore e gloria appartiene a Dio, che ci presentiamo al suo trono in assoluta eguaglianza. Non vale, come disse Paolo, per la salvezza l'essere ebreo o gentile, schiavo o libero, uomo e donna (Gal 3,28). A nessuno fra i popoli, nazioni,

lingue o stirpi è stato dato qualche punto in più che permetta di guadagnarsi la salvezza. Ogni volta che consideriamo come punti di vantaggio, che danno un plusvalore, qualunque cosa che facciamo o che siamo, siamo “fuori coro”, non abbiamo ancora imparato a cantare all’unisono con i santi che già abitano la tenda di Dio. Siamo tutti gente che Dio vuol coprire con la sua tenda e le nostre precedenti costruzioni non ci portano salvezza. Siamo gente della stessa tenda.

### **Piste di riflessione**

Leggi attentamente, più volte, il testo.

Quali parole ritornano? Quali si oppongono?

Che cosa è detto di questa folla? Della sua condizione precedente e di quella attuale?

Che cosa ha provocato il cambiamento della sua situazione?

Qual è il messaggio di questo testo? Dice qualcosa anche al nostro oggi?

Come illumina la nostra vita personale e comunitaria?

Come illumina il nostro apostolato?

Quale cambiamento ci richiede?

Prega... contempla... vivi.